

SEDUTA

117.

SITZUNG

25-7-1952

Presidente: M A G N A G O

vice-Presidente: M E N A P A C E



Ore 9.55.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.
Appello nominale.

PANIZZA (D.C.): *(fa l'appello)*.

PRESIDENTE: Processo verbale della
seduta del 24 luglio 1952.

PANIZZA (D.C.): *(legge il processo
verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale?
Il verbale è approvato.

La parola al Presidente della Giunta.

ODORIZZI (Presidente della Giunta -
D.C.): Consentitemi innanzitutto, signori Con-
siglieri, nel prendere la parola per rispondere
a vari interventi, di rivolgere un vivo cordia-
lissimo ringraziamento e la espressione della
mia piena solidarietà al nostro Assessore al-
l'industria e commercio, al quale va ascritto
il merito di avere assicurato alla Regione la
possibilità di avere un Istituto di credito di
questo genere. Lo dichiaro perché qui e lì,
o esplicitamente o implicitamente, ho sentito
esprimere il parere che questa iniziativa sia
da ascrivere a me; io non sono stato invece
che un organo complementare. Colui che con
giudizio, con intelligenza, con spirito di per-

severanza e sacrificio, con operosità instanca-
bile, ha saputo portare le cose a maturazione,
è il nostro Assessore. Cumpio il gradito dovere
di dichiararlo. Vi dirò poi, per esprimere
apertamente e cordialmente un sentimento,
che l'indirizzo, la piega che prese in queste
ultime settimane la discussione di questo ar-
gomento da parte delle minoranze, costituì
per noi una certa sorpresa non piacevole.
Quando nel 1950, avendo preso coscienza di
questa lacuna grave che presentava l'organiz-
zazione del credito nella nostra Regione spro-
vvista di un Istituto di credito autorizzato ad
operare a medio e lungo termine, decidemmo di
farci promotori della creazione di un Istituto
del genere, di cui era sentita così largamente la
necessità in tutti i settori economici, sapendo
che sarebbe incominciata per noi una fase di
fatica, di lavoro, di pene, e che avremmo do-
vuto combattere contro resistenze multiformi.
Ma collocavamo questo a parte ed immagina-
vamo che, quando sarebbe venuto il sospirato
momento di venire in Consiglio a dire: ecco,
le cose si possono realizzare, le difficoltà sono
superate, la notizia sarebbe stata accolta, se
non con entusiasmo, con cordiale soddisfa-
zione, e attorno a questa fatica si avrebbe
potuto sentire il calore di quella simpatia, di
quella cordialità che di solito si accorda a tutti
coloro che si impegnano, magari parzialmente
sbagliando, per la realizzazione e per il sod-

disfacimento di problemi di interesse generale. Invece, nella discussione di ieri, di ieri l'altro e nelle discussioni che precedettero, noi abbiamo sentito, se non ostilità, per lo meno un distacco, una certa freddezza attorno a quest'opera, dalla quale invece, io lo affermo con piena convinzione, non poteva che scaturire un notevole bene per la nostra regione. Sono incominciati i ma e i se: è vero, voi avete promesso tutti, e lo avete promesso sinceramente, che desiderate la realizzazione di questo Istituto; avete dichiarato che questi ma, questi se, li ponete nel desiderio che l'Istituto nasca con lineamenti più perfetti, con caratteristiche che più precisamente corrispondano alle esigenze della nostra vita economica. Ed io prendo atto volentieri di questo, ma vi dico, anticipando fin da questo momento quella che sarà la conclusione del mio intervento, che voi stessi potrete darvi la dimostrazione di come questa volontà che l'Istituto nasca sia reale, perché a un certo punto, come io vi dirò in seguito, purtroppo i ma e i se andranno a sfociare in un dilemma inevitabile: o prendere o mollare; o volere che questa iniziativa parta, o soffocarla sotto la premessa della insoddisfazione per taluni aspetti particolari dell'Istituto. Vediamo dunque diligentemente quali sono le obiezioni poste dai vari settori di questo Consiglio regionale: la prima è quella che il consigliere Scotoni ha definito una eccezione di natura pregiudiziale. Se poi accettiamo di aderire alla costituzione dell'Istituto nelle forme proposte dallo Stato, con questa legge che è allegata alla relazione Girardi, noi rinunciavamo ad una nostra precisa competenza. È proprio vero questo? Io ho sentito fare l'affermazione di questa rinuncia, ma non ho sentito abbastanza esattamente e profondamente, secondo il mio giudizio, spiegare perché esiste

questa reale rinuncia. Io vi dico subito che sono convinto che una rinuncia non c'è. Guardate, anzitutto non è contestabile che la competenza dell'articolo 5, comma 4, sia una nostra competenza secondaria. L'elaborazione dottrinale del diritto regionale, almeno al punto a cui è giunta fino a questo momento, è un'elaborazione incostante, e le pronuncie del Consiglio di Stato e di altre autorità sono sempre state in questo senso: laddove una disposizione statutaria appare completa e finita, il trasferimento delle competenze si considera operante fin dal momento della costituzione degli organi regionali. Ma laddove la disposizione, qualunque essa sia, richieda un'opera complementare di regolamentazione, di specificazione, di determinazione dei limiti, il passaggio delle competenze avviene nel momento in cui sono state emanate le norme di attuazione. Qualcuno afferma persino che in tema di competenza secondaria il passaggio non possa avvenire altro che dopoché lo Stato avrà emesso le leggi cornice. Io non accetto quest'ultima tesi, che mi sembra troppo restrittiva per quelle che sono le nostre facoltà, e credo che esatta sia la tesi intermedia: laddove, ai fini di poter rendere operante una nostra competenza, è necessario precisare la portata delle disposizioni statutarie, la nostra competenza entra in vigore soltanto dopo l'emanazione delle norme di attuazione. E questo è stato da noi sempre specificamente accettato. Mai ci siamo sognati di dire una cosa contraria, anche in ordine alle competenze per le quali abbiamo potere pieno, potere di legiferazione primaria. Non è esatto dire che, a proposito di altre competenze, ci sia stata l'attrazione, in Regione, del potere di agire, di operare, di decidere, prima dell'emanazione delle norme di attuazione, neppure in tema di agricoltura, neppure in tema

di altre materie, come voi bene sapete. È stato fatto un accenno alle foreste, ed è vero che lì l'amministrazione regionale si è sentita proprietaria delle foreste prima delle norme di attuazione, ma evidentemente ci troviamo in una situazione giuridica nettamente diversa, in quanto è in vigore la disposizione dell'articolo 58 dello Statuto, per il quale la Regione è proprietaria dei beni demaniali ivi iscritti fin dal momento della sua costituzione, e le norme di attuazione hanno il solo scopo, espressamente detto dallo Statuto, di determinare le modalità di consegna. Situazione giuridica, quindi, nettamente diversa da quella che riguarda l'esercizio delle facoltà legislative ed amministrative. Costatiamo dunque che al momento attuale noi non abbiamo le norme di attuazione, noi non entriamo in competenza, e lo Stato continua a conservare legittimamente i suoi poteri in questa materia. Stabilito questo, dobbiamo però porci un'altra domanda: qual'è il limite possibilmente esatto delle nostre competenze in questo campo? Abbiamo detto competenza secondaria, quindi ci sarà permanentemente in concorrenza la competenza dello Stato con la competenza della Regione. Oggetto di questa competenza: ordinamento degli Istituti di credito di carattere regionale, Casse di risparmio, Casse rurali e così via. Ordinamento; questo termine non ha nella dottrina una definizione pacifica; non l'ha anche perché la legislazione positiva purtroppo lo usa, questo termine, con le portate più varie, differenti l'una dall'altra, e spesso lo usa impropriamente, di maniera che noi membri della Commissione paritetica per le norme di attuazione, quando ci siamo trovati ad affrontare l'argomento di questa competenza, ci siamo chiesti preliminarmente quale significato noi avremmo potuto attribuire a questo

termine. In perfetto accordo con i rappresentanti dello Stato (i quali, voi sapete, nella Commissione paritetica per le Norme di attuazione fortunatamente sono persone con una preparazione specifica di questa materia, professori di diritto amministrativo e costituzionale, consiglieri di Stato, ragionieri di Stato) abbiamo dato all'ordinamento questo concetto: è ordinamento il complesso delle Norme che tendono a disciplinare lo svolgimento normale della vita degli enti di credito, come soggetto, come persona giuridica, non come azienda che sviluppa il credito, essendo stato principio da noi comunemente accettato che l'esercizio del credito esula sicuramente dal campo delle nostre competenze. Orbene: il deliberare, l'autorizzare la nascita di un Istituto di credito, è ordinamento o è esercizio del Credito? Secondo me non esiste nessun dubbio che è esercizio del credito. Il giudicare se si può costituire o meno un Istituto di credito presuppone un giudizio e una valutazione discrezionale su quello che è il quadro complessivo dell'organizzazione dei servizi del credito, su quelle che sono le sue esigenze su ciò che può servire o meno, può turbare o meno l'andamento del credito, materia economica di estrema delicatezza ed importanza per la vita nazionale. Questo giudizio quindi incide e si attiene alla materia dell'esercizio del credito, e non è ordinamento. Secondo me questo è pacifico e, badate, ne avete un'indicazione sicura nello Statuto. Se, nel concetto di ordinamento del credito, il legislatore statutario avesse inteso includere il potere di autorizzare la costituzione di un Istituto di credito, perché mai all'articolo 8 avrebbe espressamente prevista la facoltà minore, molto minore, molto più circoscritta, di autorizzare l'apertura di sportelli negli Istituti di credito già esistenti? Evidente-

mente la competenza maggiore, quella di poter autorizzare la costituzione di nuovi enti del credito, avrebbe compreso la competenza minore, cioè di autorizzare negli enti di credito già esistenti l'apertura di semplici sportelli periferici. Ora, se quel legislatore ha voluto, dopo aver stabilito che la nostra competenza è di ordinamento, espressamente attribuirci la facoltà di autorizzare l'apertura di sportelli, sottoponendola per lo più al parere non vincolante del Ministero del tesoro, evidentemente questo vuol dire che il legislatore assolutamente non intendeva comprendere nel concetto di ordinamento anche il potere di determinare la costituzione di Istituti di credito. Per me questo è chiarissimo, signori consiglieri, e anche se il mestiere di profeta è veramente difficile, io vi faccio una profezia che sono sicuro non verrà mai smentita, ed è questa: mai, nel concetto di ordinamento del credito, noi riusciremo a far entrare la competenza relativa ai provvedimenti di autorizzazione alla costituzione di aziende di credito. Perché questo è esercizio di credito, provvedimenti che riguardano l'esercizio di credito. Fino a qui, io credo che il ragionamento non offra molte possibilità di dubbio. Ma dobbiamo fare un passo in avanti; ed è forse in questo secondo campo che nasce in voi il dubbio che con la legge che ci viene proposta si violino le competenze della Regione. C'è nella legge la questione dell'approvazione dello Statuto. L'approvazione dello Statuto nella legge proposta è affidata al Ministro del tesoro. Nella Commissione paritetica per le norme di attuazione, noi rappresentanti della Regione e i rappresentanti dello Stato, avevamo unanimemente ritenuto che l'approvazione dello Statuto riguarda invece la competenza di ordinamento. Io poi ci ho ripensato, e debbo dire che mi

sembra che anche questa trasmissione vada almeno parzialmente rettificata. Nello Statuto infatti ci sono norme che indubbiamente si attengono all'ordinamento, ma ci sono anche norme che si attengono all'esercizio del credito. Laddove le norme disciplinano, supponiamo, la costituzione degli organi che devono amministrare l'ente, l'azienda di credito; laddove le norme disciplinano le forme attraverso le quali si esplica l'attività di questi organi con votazioni, sedute, e così via; laddove lo Statuto regola i termini degli esercizi finanziari, delle formalità di bilancio dell'ente come tale, mi pare che siamo nel campo di ordinamento. Laddove lo Statuto, come avviene quasi sempre in tema di Istituti di credito, stabilisce qual'è l'attività positiva che l'azienda di credito può svolgere e a quale settore del credito può estendersi — al credito agrario, industriale, turistico, normale, a lungo e medio termine — oppure laddove gli Statuti disciplinano le disposizioni attraverso le quali l'Istituto di credito può fare la raccolta di risparmio ordinario o l'emissione di buoni fruttiferi, di obbligazioni, e così via, si va decisamente ad incidere sull'esercizio concreto del credito. Lì c'è un campo di norme che sfugge alla nostra competenza, e vi è per lo meno la necessità di un coordinamento e di una compenetrazione delle competenze del credito e dello Stato. Sicché personalmente io credo che anche l'approvazione degli Statuti, secondo una corretta impostazione delle nostre competenze, debba considerarsi nostra soltanto fino al punto in cui sia vera e propria materia di ordinamento, e laddove negli Statuti ci siano norme che sono intese a disciplinare l'attività concreta, l'esercizio concreto del credito, queste norme, secondo me, sfuggono alla nostra competenza. Ed è probabilmente per questo che la Sicilia,

la quale, si noti bene, ha in questo campo una competenza molto più ampia della nostra in quanto l'articolo 17 dello Statuto siciliano attribuisce alla Sicilia la disciplina del credito, la Sicilia che voi giustamente spesso mi indicate come modello di energia e decisione quando si tratta di difendere le prerogative e competenze regionali, la Sicilia che dispone tra l'altro di consulenti di primissimo valore in campo giuridico — voi sapete che il genio meridionale è un genio particolarmente dotato in materia di interpretazione, di applicazione di leggi, di dottrine giuridiche, ecc. — la Sicilia, dico, ha recentemente accettato il complesso delle sue norme di attuazione con disposizioni che, nonostante la più ampia competenza statutaria, sono molto più limitate di quelle che noi nella nostra Commissione paritetica intendiamo attribuire alla Regione. Non vorrei dilungarmi troppo su questo argomento che forse è soltanto marginale in questa discussione, ma guardate che in Sicilia con le norme di attuazione si è andato costituendo il Comitato regionale del credito bancario, il quale deve sostituire il Comitato interministeriale del credito bancario ed emana provvedimenti in materia di ordinamento e così via; senonché tutti questi provvedimenti devono essere presentati in schema alla Banca d'Italia, istituto di vigilanza, la quale Banca d'Italia li trasmette al Ministro del tesoro, il quale Ministro del tesoro, laddove ritenga che nello schema di provvedimento esistano disposizioni che non sono in armonia coi principi delle leggi dello Stato o col modo di intendere il servizio del credito, ha la facoltà di sottoporre lo schema di provvedimento al parere del Comitato interministeriale del credito bancario, e tale parere, signori miei, è per la Regione siciliana vincolante. È vero quello che ha detto il dottor Benedik-

ter, e cioè che proprio a proposito dell'approvazione degli Statuti degli Istituti di credito di diritto pubblico, l'articolo 4 di quelle norme di attuazione dice che l'approvazione di quegli Statuti va fatta dal Ministro del tesoro, d'intesa con il Presidente della Regione siciliana, che, come sapete, è il Presidente della Giunta regionale. È vero questo, ed è vero altresì che l'ambito dell'intervento dell'amministrazione regionale siciliana ha avuto, in questo campo, dalle norme di attuazione una delimitazione assai più rigorosa e ristretta di quella che c'eravamo proposti di dare noi nella Commissione paritetica, per la Regione Trentino-Alto Adige, che ha pare una competenza statutaria molto più limitata. Se a questo è arrivata la Sicilia, io credo sia appunto perché in questa materia non esiste — già per il fatto che si tratta di competenza secondaria — una costante concorrenza fra competenze delle autorità dello Stato e quelle della Regione; così è previsto in modo particolare anche per quanto riguarda l'approvazione degli Statuti. Ma questo non è che un modo di esaminare il problema in senso astratto e generale. Quando invece ci proponiamo di esaminarlo nel caso specifico, a me pare che si possa riconoscere che siamo su un piano completamente diverso. Io sono dell'opinione ieri chiaramente espressa dal consigliere Samuelli nella sua diligente relazione. Qui, signori, è avvenuto che la Regione ha chiesto che lo Stato venga a partecipare ad una combinazione, venga a fare parte di un Istituto al fine di poter avere uno strumento efficace che eserciti il credito a medio e lungo termine. E non ha chiamato solo lo Stato, ma anche gli Istituti di credito locali, le Casse di risparmio, la banca di Trento e Bolzano. La Regione allora si è messa su un piano contrattuale, convenzionale e ha chiesto a

questi enti di voler venire a far parte di un ente a base di incontro libero delle volontà dei singoli partecipanti. È un po' quello che avverrebbe, signori, se domani la Regione che ha la competenza primaria in tema di industria turistica, volesse costituire un ente per favorire l'industria turistica, e chiamasse a comporre questo ente qualche cooperativa, qualche Istituto di credito, qualche Associazione industriale, di albergatori o d'altro; in quel momento la Regione è un soggetto giuridico che va in cerca di altri soggetti giuridici per raggiungere un accordo, un'intesa, nella quale l'espressione della volontà di ogni singolo può essere libera. E l'Istituto sorge soltanto se c'è l'effettivo incontro di tutte le volontà, e in quanto questo effettivo incontro ci sia non è possibile vedere in questo atteggiamento specifico, in questa soluzione convenzionale concreta, nessun abuso da parte di un ente sull'altro, nessuna violazione di diritti da parte di un ente sull'altro. Perché nel caso di materia contrattuale la legge diventa il contratto. Ecco perché, considerando le cose così nel loro complesso, anche questa eccezione pregiudiziale, che pure è stata posta con serietà e abbondanza di argomenti, mi sembra possa essere superata senz'altro. Veniamo ad altro; si dice, ed è particolarmente il nostro consigliere Defant che lo afferma, che 2 miliardi sono una cifra assolutamente insufficiente ai fini di raggiungere gli scopi che l'Istituto si propone. E il consigliere Defant, che anche in questo caso ha dato dimostrazione dell'appassionata diligenza con la quale egli suole studiare i problemi sottoposti alla decisione del Consiglio, quella sua appassionata diligenza che giustamente gli attira le cordiali simpatie di tutti noi colleghi, ha impiegato gran parte del suo intervento a farci un quadro della storia recente ed anche

remota della nostra situazione economica, per giungere alla conclusione che si deve assolutamente ottenere la possibilità di dare a questo Istituto un fondo di dotazione per lo meno di 4 miliardi. Or bene, caro Defant, se Lei ha inteso svolgere questi studi per persuadere noi che due miliardi non sono sufficienti per raggiungere lo scopo, creda che Lei ha sfondato una porta aperta, apertissima. Noi siamo ben lungi dall'immaginare che due miliardi possano bastare a soddisfare tutte le esigenze del credito a lungo e medio termine in Regione! Tenga a mente che questo non è l'alfa e l'omega dell'Istituto di credito, ma soltanto l'alfa; tenga a mente che l'Istituto di credito non sorge adulto, ma bambino: poi si svilupperà, acquisterà altri mezzi, avrà sviluppi naturali come è nella legge naturale delle cose e come è sempre stato per tutto quanto riguarda gli altri Istituti... Vedrà che l'Istituto potrà realmente espandersi e svilupparsi al di là di queste disponibilità mediocri. I segni ci sono già. Intanto si guardi lo Statuto: questa situazione è stata esplicitamente prevista, ed è dovuto all'abilità, al tatto, alla capacità del nostro Assessore, di aver ottenuto che nell'articolo 3 si inserisca questa norma. Qui dunque non solo si è prevista la naturale incrementazione di questo fondo iniziale, ma si sono volute stabilire le forme più semplici per questa incrementazione, in quanto gli Istituti e le aziende della Regione sono autorizzate ad incrementarlo anche oltre e in deroga ai limiti delle norme regolamentari statutarie, e non con legge, ma secondo il rispetto di condizioni che verranno stabilite soltanto dallo Statuto. Si è dunque voluto facilitare questa espansione nel modo più largo possibile, ed anche questo è un merito del nostro Assessore. Ma altri segni della possibilità di espansione si deli-

neano: l'Istituto centrale a medio e lungo termine per le piccole e medie industrie ha una disponibilità, come voi sapete, di 60 miliardi. Pure quell'Istituto sorge con lo scopo specifico del risconto delle operazioni cambiarie e di tutte le altre operazioni fatte dagli Istituti regionali a mezzo ipoteche. Quando questo Istituto ci sarà — noi saremo del resto fra i primi, se non perderemo tempo — potremo attuare il risconto di tutte le nostre operazioni: teoricamente lo possiamo già attuare, a ragione, di quei due miliardi, facendoli diventare quattro. Quell'Istituto sorge con la facoltà dell'emissione delle obbligazioni, dei buoni fruttiferi che gli Istituti regionali potranno emettere, ed anche questo sarà un mezzo potente di moltiplicazione delle attività finanziarie. Lei sa che l'Istituto regionale avrà senz'altro la facoltà di emissione di buoni fruttiferi. Noi ci siamo detti che useremo di questa facoltà con molta prudenza e cautela, non intendo sottrarre il risparmio ordinario, che affluisce alle nostre Casse di Risparmio o agli Istituti locali, per non turbare l'andamento. Ma quando Lei tiene presente, caro Defant, leggendo e studiandosi la relazione dell'Assessore, che miliardi di questo nostro risparmio locale vanno investiti in buoni postali, o in buoni di diritto pubblico che si sottraggono all'investimento nella vita economica locale, Lei dovrà salutare con favore la possibilità di questo Istituto di credito di essere esso stesso il raccoglitore di questa parte del risparmio, che va fuori regione, allo scopo di riversarlo nella vita economica locale. Questi sono già segni fino da questo momento, di possibilità di ulteriore sviluppo. Ma guardi, consigliere Defant, in questo campo, come in tutte le cose, io credo che sia buona regola ragionare un po' secondo quella che è la normale regola di vita nei singoli problemi. Ora, Lei

sa che è già in movimento tutta una serie di iniziative intese a creare nelle altre regioni Istituti di credito di questo genere. Finora due regioni si sono spinte un po' avanti; sono molto più arretrate di noi, ma sono più avanti delle altre, e sono la Toscana e il Piemonte. La Toscana ha previsto nel suo schema, per l'istituzione di un Istituto di credito a medio e lungo termine, 50 milioni di fondo di dotazione. Ecco lo scartamento ridotto, caro Defant.

DEFANT (A.S.A.R.): Piccole e medie industrie, però!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): E la Toscana è un'entità economica, geografica e demografica indubbiamente molto maggiore del Trentino-Alto Adige. Il Piemonte nello schema di istituzione del suo Istituto regionale di credito, prevede un fondo di dotazione di 300 milioni. E il binario a scartamento ridotto in questa cosa si prolunga, siamo certi, fino in Sicilia, caro Defant. Quando si costituì la sezione di credito del Banco di Sicilia per l'evoluzione delle piccole e medie industrie siciliane, essa si costituì con un fondo di dotazione di 50 milioni. Erano tempi in cui il valore monetario era molto superiore all'attuale. Quel fondo di dotazione oggi, secondo le informazioni che ho potuto raccogliere un po' frettolosamente ma che credo esatte, ammontano a 8 miliardi e 800 milioni. Perché? Perché dopo d'allora con provvedimenti, con interventi legislativi, ecc., il fondo si è potuto incrementare, ed oggi è di 8 miliardi ed 800 milioni, cifra ragguardevole. Quando da queste cifre se lei ritorna al progetto nostro e vede che il fondo di dotazione è di due miliardi, io Le dico che qui non siamo, senza dubbio, nel campo dello scartamento normale, ma nel campo dello scartamento più che normale.

UNTERRICHTER (D.C.): Della strada !
(*rumori vivissimi*).

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Almeno questo dice il Ministro del tesoro e dicono tutti i tecnici dell'Ispettorato generale del credito e risparmio. Fondo indubbiamente più largo di quanto normalmente viene concepito. Abbia quindi fiducia che non ci fermeremo qui, conforme allo svolgimento normale delle cose nella vita. Ma io Le faccio anche un ragionamento pessimistico, negativo: suppongo che non si possa domani fare niente di più, che questo sia l'omega del nostro Istituto di credito. Rinunciare per questo ? Ma no, mai, assolutamente; lo farei lo stesso. Due miliardi, riversati nell'economia delle nostre piccole e medie aziende, possono voler dire 200 erogazioni, e possono voler dire 200 aziende in vita, e possono voler dire per centinaia di famiglie una nuova possibilità di lavoro, o consolidata e prolungata nel tempo la possibilità di lavoro che già hanno. Anche se dovessimo arrestarci qui, il provvedimento sarebbe comunque da salutarsi amorevolmente per quel sicuro beneficio che potrà portare; e se poi, esauriti quei due miliardi, si determina quella situazione che potrebbe determinarsi, cioè di gente che viene a chiedere di poter ottenere interventi finanziari quando i fondi sono esauriti, per quella gente naturalmente sarebbe male ma io Le dirò che ciò è ormai normale. Guardate: in tutte le forme di interventi degli enti pubblici in favore dell'economia, ci sono stanziamenti, e questi stanziamenti hanno un limite, e questo limite è sempre al di sotto delle effettive necessità dei vari settori, ed arriva sempre un momento in cui lo stanziamento è esaurito. Pazienza. Ma fin dove era aperto lo stanziamento ha funzionato e ha prodotto del bene. Anche quando si

verificasse quell'ipotesi negativa, che io non credo assolutamente probabile, dovremmo tuttavia dirci contenti di aver fatto comunque qualche cosa che nel passato non c'era, e che si tradurrà certamente in beneficio per la nostra economia. È stato detto che l'altro argomento principale sul quale si è concentrata specialmente la sezione delle minoranze, è dato dalle modalità attraverso le quali dovrà essere approvato lo Statuto. Si è detto: secondo noi è essenziale che lo Statuto possa essere approvato di concerto con la Regione, e che nelle trattative il Presidente della Giunta regionale rappresenti la Regione, attenendosi però alle disposizioni che di volta in volta gli darà il Consiglio regionale. Ecco, Signori, un punto dove credo si giunga proprio a quel tale dilemma. Io non credo che lo Stato, il quale è venuto a questa combinazione a nostra richiesta, ammetta con legge un principio del genere. Vi dico anche, e ve l'ho già detto in una riunione dei rappresentanti dei gruppi minoritari, che lo Stato ha affidato al nostro Assessore la prima compilazione di quello Statuto. Che vi sia un preventivo cordiale scambio di idee ecc., questo sì, ma che lo Stato accetti di stabilire legislativamente che l'approvazione avvenga in questo modo, io dispero; dispero perché non esistiamo soltanto noi; esistono pressanti richieste da parte di tutte le regioni d'Italia per la costituzione di Istituti del genere. Non siamo i primi della serie; vi è pressione da parte di tutta l'Italia ed è naturale che il Ministro del tesoro si preoccupi di non costituire precedenti. Se fossi Ministro del tesoro ed avessi la responsabilità di Ministro del tesoro, farei altrettanto. Lo Stato dirà, ho paura, se voi ponete queste condizioni: cara Regione, tu ci hai chiesto di venire e noi ti diciamo: veniamo così, non possiamo venire in un'altra

forma per non pregiudicare l'atteggiamento che dobbiamo assumere nei confronti di tutte le altre regioni dello Stato. È un punto centrale, nonostante la nostra diversa situazione nei confronti delle altre regioni, perché, laddove esistono regioni a Statuto comune, per l'articolo 117 della Costituzione questa materia non sarà loro attribuita. Io vi prego di prendere atto di una cosa: qui occorre un senso di praticità, occorre proprio che comprendiate che nonostante la vostra ottima volontà vi è da tener conto di tutto; vi sfuggono quegli elementi di giudizio, quella sensibilità delle condizioni e delle circostanze che hanno invece coloro che si trovano a dover negoziare così vivamente con gli organi dello Stato e che devono toccare col dito tutto quello che è la realtà delle cose; noi vi porteremo qui volentieri lo statuto, potremo prendere utili indicazioni dal Consiglio, la consultazione tra organo amministrativo ed organo esecutivo sullo Statuto potrà essere utilissima, ma è necessario che, poi, in definitiva, voi facciate un atto di fiducia verso quest'organo amministrativo e gli diciate: se puoi ottenere, ottieni, e se no, concludi. Qualunque limite ci fosse dato in forma insormontabile, rischiamo, ve lo assicuro, di far naufragare l'iniziativa. Guardate che la Regione siciliana, ampiamente lodata, ha accettato il concetto che lo statuto degli Istituti di credito, di diritto pubblico anche, nei quali la Regione non partecipa, sia approvato da parte del Ministro del tesoro d'intesa col Presidente della Regione siciliana. C'è qui un po' un analogo lato, come la disposizione del nostro articolo 60 dello Statuto, che attribuisce al Presidente della Giunta regionale la conclusione dei fondamentali accordi nella vita finanziaria della Regione. E lo ha fatto per un senso di praticità; non è antidemo-

cratico, e non significa non voler cooperare tra organi diversi di una pubblica istituzione; è un'esigenza di praticità. Immaginate che cosa avverrebbe diversamente; quale remora, quale arresto subirebbe tutta l'attività amministrativa di un ente come questo, se non fosse così. Quindi io vi prego, in questa materia, mentre vi ripeto che lo Statuto sarà portato in discussione, che l'impegno nostro sarà quello di far valere con energia, con tutto il fervore possibile, le indicazioni che darete; vi prego: non ponete condizioni tassative, lasciate, in definitiva, all'organo amministrativo, magari al suo Presidente, che non ha mai paura della responsabilità di definire e di far camminare la cosa: altrimenti, ripeto, noi rischiamo contro la nostra volontà di far naufragare un'iniziativa che invece camminerà e rappresenterà per il paese un enorme beneficio. Le altre condizioni, contenute in quel memoriale delle minoranze letto all'inizio di questa sessione e che vediamo riprodotte nell'ordine del giorno, sono le seguenti: partecipazione paritetica, come apporto di capitale e come numero di amministratori nel Consiglio, tra lo Stato e la Regione, e ciò a prescindere dalle partecipazioni di altri enti ed istituti operanti in regione. Anche qui permettetemi che io Vi dica cordialmente il mio pensiero. Perché chiedere questo? Per un atto di diffidenza verso lo Stato? Lo Stato, che noi abbiamo chiamato a partecipare su base di uguaglianza, si vuol mettere in minoranza. Ma perché? Io non penso assolutamente di condividere un atteggiamento di diffidenza verso lo Stato. Penso che il regionalismo sano deve capire che avrà sempre da guadagnare da un inserimento armonico, cordiale, nelle proprie iniziative, dello Stato. La Regione ha bisogno di fiducia da parte degli organi dello Stato, e il modo migliore di aver fiducia, credetemi, è

quello di apportarla. E il regionalismo sano avrà sempre da guadagnare quando otterrà che lo Stato venga con propri mezzi ad associarsi in una collaborazione cordiale con la Regione per la realizzazione dei suoi progetti. Io non vedo assolutamente perché si debba prendere un atteggiamento del genere. Farebbe pessima impressione, dopo tutto quello che abbiamo fatto. E non ditemi, signori, che dovevamo dirvelo prima. Ve lo abbiamo detto prima, quando, nel 1950, in dicembre, abbiamo diramato la relazione che accompagnava la presentazione del bilancio preventivo 1951, e vi abbiamo illustrato i termini essenziali di questa iniziativa. Vi abbiamo detto che avremmo chiamato lo Stato a parteciparvi con una partecipazione non paritetica ma prevalente, ve l'abbiamo scritto, in quella relazione, perché in quel momento, non avendo noi la certezza della possibilità di raccogliere in sede un altro miliardo, pensavamo ad una rappresentanza prevalente dello Stato in questo Istituto. Ora, perché non ci avete detto nulla? Dell'argomento noi abbiamo parlato almeno cinque volte in Consiglio regionale, sia pure con accenni, riconosco, puramente parziali. Ma questo vi fu detto in una relazione scritta; se ci avvertivate, se ci aveste detto: state attenti, non è così che la intendiamo, siate prudenti, avremmo potuto forse dare un diverso orientamento. Ma già allora, con estrema chiarezza, vi abbiamo detto questo, e nulla avete obiettato. E prego dunque di non porre, neanche per questi aspetti, una condizione limitativa; vi assicuro che noi faremmo cattiva figura, e quando si fanno cattive figure si indispongono gli animi e a lungo andare c'è sempre da perdere, mentre c'è sempre da guadagnare se si riesce a stabilire rapporti di fiducia, di cordialità, di collaborazione franca, senza riserve, senza

dubbi, senza perplessità. Io potrò battermi contro gli aspetti burocratici della cosa, ma non contro la sostanza di questo concetto salutare che il regionalismo richiede se vuol vivere sanamente, il regionalismo che non potrà mai lagnarsi, perché, ripeto, avrà sempre da guadagnare da un'armonica conciliazione delle sue iniziative con quelle dello Stato. Altre vostre condizioni: la presidenza nel consiglio d'amministrazione venga affidata statutariamente ad un rappresentante della Regione. Sì, io credo che questo, non appena chiesto, ci sarà dato. Estensione delle operazioni di credito di miglioramento agrario anche a quelle del credito di esercizio, intendendosi per tale anche i mutui concessi ad assuntori di masi chiusi, destinati alla liquidazione delle quote spettanti ai coeredi: possiamo chiedere anche questo, lo chiediamo volentieri. C'è, come voi sapete (ve l'ho detto in una conversazione che abbiamo avuto nella riunione dei rappresentanti delle minoranze) una richiesta dell'Istituto di credito fondiario della Regione trentina per una sezione di credito fondiario; anche lì con un capitale di dotazione di 50 milioni. Ora bisogna vedere di armonizzare col nostro intervento. Io ho esposto a questo Istituto ed a quello federale, un concetto chiarissimo: venite, fate, muovetevi, allargate voi, Istituti, il credito agrario, in tutte le maniere possibili, alle condizioni a cui lo possiamo fare noi; vi dichiariamo in partenza che noi ci asterremo dall'intervenire. Noi non intendiamo che operare laddove altri non operano. Noi non intendiamo che inserirci per colmare una grave lacuna nella nostra organizzazione. Ma se questa lacuna l'hanno colmata gli altri, non chiederemo di meglio. Comunque, queste cose si possono chiedere, sono ragionevoli. Per quanto riguarda i masi chiusi, è vero quello

che ha rilevato il consigliere Defant. Il concetto del Maso chiuso non è previsto da quella tale disposizione, ed è possibilissimo che domani l'affermazione che io ho ottenuta verbalmente non vada a buon termine. Sarebbe quindi augurabile che questo venga espresso nella legge; lo chiederò, ma ho il dubbio che non sia opportuno. Il Maso chiuso è un'istituzione peculiare della provincia di Bolzano, ed ha nelle altre province delle regioni d'Italia un'importanza molto approssimativa. Non vorrei che, quando io pongo questo, mi si risponda: sentiamo il parere del Comitato interministeriale del credito. Perché allora vi assicuro che può uscirne invece una pronuncia nettamente negativa, che ci taglia una volta per sempre questa possibilità, che io credo abbiamo; per lo meno facciamo riferimento a quel colloquio nel quale mi sono state date, sia pure verbalmente, queste affermazioni. Ad ogni modo mi pare più pratico che un'idea sia proposta in quei termini. Per l'approvazione dello Statuto io ho già detto in quali termini siamo e qual'è il nostro pensiero: « Nel caso di liquidazione dell'Istituto questa deve essere realizzata d'intesa con la Regione ». Richiesta ragionevole; la chiediamo, ed io credo che sarà accordata senz'altro. « E mediante le modalità previste al punto 4 del presente ordine del giorno ». Forse il punto a) sarà un po' difficile, ma che il concetto di liquidazione venga accolto nel senso di una intesa tra la Regione e lo Stato, io credo sia facile ottenere, perché la richiesta è assolutamente ragionevole. « Elevazione della quota di partecipazione della Regione per l'Istituto a un miliardo di lire, attraverso le compartecipazioni previste dall'articolo 60 dello Statuto speciale »; qui il discorso è un po' lungo, e forse sarebbe più opportuno non farlo; ma c'è tanta insistenza, particolarmente da

parte del consigliere Caproni, che mi pare doveroso dire qualche cosa: ha risposto già l'Assessore alle finanze in quella riunione delle minoranze e ha detto: nulla da fare, signori! Ve l'ha detto con la sua esperienza, e con la sua sensibilità di uomo che conosce ormai le forme in cui si svolgono queste trattative. Nulla da farsi. Io aggiungo che sono convintissimo di questo. Ne sono convinto perché so quali sono i principi secondo i quali opereranno gli organi tecnici dello Stato sul conto di questo articolo 60. Vi siete mai posti questa domanda, Signori: il regionalismo ha voluto attribuire alla Regione particolari privilegi fiscali, o finanziari, rispetto alle altre regioni? Certamente no! Non sarebbe concepibile soprattutto in un'organizzazione totalitaria dello Stato su base regionale. Il regionalismo è l'attribuzione di determinate competenze perché si svolgano in sede, con la maggiore conoscenza dei problemi locali e dei termini di vita economica e sociale locale. Ma i mezzi che devono venir messi a disposizione per il raggiungimento di tal fine, devono essere apportati nella misura proporzionale uguale a tutto il rimanente territorio dello Stato, con senso di equità ed equa distribuzione. Ed allora, quando pensiamo che in quest'anno siamo andati totalizzando 20 miliardi, e che nonostante questo lo Stato ha continuato a fare le varie erogazioni, nel settore economico, previste dalle singole leggi per l'agricoltura, industria, commercio, edilizia, esattamente come in ogni altra regione d'Italia, e che lo Stato, per lo meno fino al 31 dicembre di quest'anno, ci paga gli impiegati e gli uffici che abbiamo assunti in competenza, dobbiamo dire che vi è stata già una larga visione di quelle che sono le nostre necessità, e che dovremmo continuare a battere questa strada; ma c'è un punto limite, superando il quale

potrebbe darsi che si delinei, invece di un vantaggio, un grave danno. D'altronde, siamo di ritorno proprio recentissimamente, l'assessore Mayr ed io, dai contatti con la Ragioneria dello Stato per il bilancio 1953, in quanto crediamo nostro dovere predisporre tutto affinché il prossimo Consiglio possa compiere, come suo primo atto, l'approvazione del bilancio, perché siano rispettati i termini di legge. Ora, signori miei, le notizie non sono buone assolutamente; il concetto è: non consentire un'ulteriore espansione delle nostre attività, perché i mezzi finanziari non lo consentono. È stato possibile ottenere il riconoscimento di quei 150 milioni che mancano, al fine di comporre i 500 milioni con l'articolo 60, ma non otterremo una lira di più. E lo abbiamo ottenuto perché oramai lo Stato, a conclusione delle lunghissime, faticosissime, persistenti trattative svolte dall'Assessore, si era impegnato in tale senso. Se no saltavano anche quelli; questa è la situazione. Ed è la situazione reale, e ripeto, credetelo, in un certo senso è meglio non approfondirla, perché dall'approfondimento io sono convinto che non scaturirebbero conseguenze positive. Ve lo dice uno che conduce oramai da anni queste negoziazioni. Il Consiglio regionale infine esprime il desiderio che nel costituendo consiglio d'amministrazione dell'Istituto di credito a medio e lungo termine per la regione Trentino-Alto Adige, siano possibilmente rappresentati proporzionalmente tutti i gruppi che compongono il Consiglio stesso. A questo io ho già avuto occasione di rispondere al gruppo delle minoranze in questo senso: nel consiglio d'amministrazione non sarà possibile una rappresentanza delle minoranze, perché il consiglio d'amministrazione, grosso modo, avrà 12 membri: 6 dello Stato e 6 della Regione; dei 6 della Regione, 3 saranno rappresentanti

degli Istituti di credito partecipanti, che è utile e necessario ci siano, perché sono tecnici della vita bancaria delle due province. Fate il conto, il numero è così ristretto che evidentemente non ci si sta. Ma da parte nostra pare naturale, logico, doveroso, dichiarare che alle minoranze sia affidato il suo naturale compito di critica e di controllo, e che abbia quindi la sua rappresentanza nell'organo di vigilanza che sarà statutariamente costituito; collegio dei revisori dei conti o dei Sindaci. C'è tutto quello che abbiamo fatto nella combinazione per la società Avisio. In questi termini mi pare che lo spirito di comprensione, di doveroso riguardo alle funzioni naturali delle minoranze, ci sia, e che ci sia la dimostrazione, nella misura massima possibile accordata dalle circostanze. Vi pregherei di considerarvi con questo soddisfatti. Ora, Signori mi pare di aver risposto un po' a tutto e non vorrei ulteriormente abusare della vostra attenzione. Una cosa vi devo dire: noi in questo momento siamo in grado di assicurarvi in modo definitivo che l'Istituto di credito con questi lineamenti si fa; siamo in grado di dirvi che abbiamo la certezza che lo Stato, il Governo, manterrà in questi limiti i suoi pieni impegni. Non siamo assolutamente invece in grado di assicurarvi che, creando ulteriori discussioni ed ulteriori remore, o ponendo ulteriori condizioni, l'iniziativa vada a buon termine. Questo è sicuro; abbiamo ed ho il dovere di dirvi che oramai questo schema è stato approvato dal famoso Comitato interministeriale del credito e risparmio, organo tremendo per quanto riguarda la precisione, la minuziosità dell'indagine, la conoscenza estesissima di tutte le disposizioni di legge circolari e non circolari. Con questa approvazione è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri; sono stato io a dover chiedere che l'argomento venga

rinviiato, perché lo Statuto vuole sapere se la Regione intende partecipare, prima di emettere la propria legge. Ora, al Consiglio dei ministri io posso impegnarmi di portare tutte queste richieste, ad esaminarle; di solito, vi posso assicurare, c'è una discussione distesa. Se ci riescono, tanto meglio, se non ci riescono, lasciatemi concludere, perché se mi rispondono: rinviato il problema al Comitato interministeriale del credito e risparmio, io ho tutte le ragioni per ritenere che non porteremo la cosa in porto. E sarebbe, ripeto, una grave iattura. A questo punto consentitemi di ricordare anche quella che è stata la voce delle categorie economiche, che è una voce tecnica. In questi giorni ci sono venuti dei telegrammi ed io non ho nessuna difficoltà di dirvi che almeno alcuni di essi sono stati anche provocati. Essi sono però la fedele, reale espressione della volontà delle categorie economiche. Dai nostri comuni ho ricevuto telegrammi, anche da comuni dove è più forte la disoccupazione (Riva, Rovereto); dalle Camere di commercio, da enti pubblici. Ma non pensate, Signori, che questi telegrammi e queste richieste siano traverse. Qui si potrebbe portare l'ordine del giorno fatto 6 mesi fa, 1 anno fa; la recente adunanza degli agricoltori ha avuto per oggetto esclusivamente e preponderantemente questo proposito, e si è concluso con l'emanazione di un voto decisamente in tale senso. Non mi si dica che questi signori ignorano, nell'esprimere il loro giudizio, le caratteristiche di questo Istituto. Ma no, Signori, la relazione Girardi ne parlava 6 mesi fa; allora ne furono fatte 100 copie, furono distribuite a voi e ai rappresentanti delle varie istituzioni economiche. Ebbene, questa relazione, fu un tale successo che piovevano richieste dappertutto, e l'Assessore la dovette far ristampare e ridistribuire. In

quella relazione c'è tutto, e non esiste istituzione economica che non abbia potuto vedere tutto, dall'entità del fondo di dotazione alle modalità di costituzione dell'ente, agli scopi che l'ente si dà. Quindi, se il singolo appartenente all'Associazione degli industriali, o degli agricoltori, o degli artigiani, ignora, come può ignorare ed è comprensibile che ignori, i termini esatti del problema, certamente noi siamo in grado di informarvi che da ben 6 mesi gli istituti economici conoscono esattamente i termini del problema, come noi. E insistono, con quel senso realistico delle cose che evidentemente c'è negli uomini d'affari, sul troncamento di ogni possibile ragione di remora. Ora vorrei dire una cosa: siamo quasi alla fine del nostro mandato, ci conosciamo da circa 4 anni; io spero che questo vi autorizzi a ritenere che nel modo di esprimere e portare i problemi non ho mai usato la demagogia. Vi pregherei di credere che anche in questo momento non faccio demagogia, tanto vi dico che sotto questo problema esistono famiglie, a decine e centinaia, che possono venir aiutate nel sostentamento della loro esistenza. E che in questa sollecitudine, al fine di creare fonti, anche se modestissime, ma permanenti di lavoro, dobbiamo sentirci tutti uniti e saper superare qualche possibile perplessità. Chiudo con un ricordo personale, signori consiglieri: quando, alcuni anni fa, si è trattato di scegliere il Presidente della Giunta regionale, e il gruppo, al quale mi onoro di appartenere, intese di designare a questo compito me, l'opposizione che non ritenne di accettare questa candidatura espresse tra le altre ragioni del suo diniego anche questa: che sono un teorico! Ebbene, consentite a questo teorico, in nome della praticità della vita, in nome della sensibilità concreta delle cose, in nome di quella

conoscenza del mondo vivo come si realizza, come si muove verso i suoi fini, di chiedervi: non ponete difficoltà, tutto è accettato come raccomandazione; quello che si otterrà otterremo; per il resto lasciateci lavorare, la pratica è con noi (*applausi dalla D.C.*).

SALVETTI (P.S.I.): Al punto in cui siamo arrivati e poiché ci avviciniamo al momento nel quale, come ha detto or ora il Presidente, ciascuno per la propria persona e per il proprio gruppo prende la sua responsabilità, io chiedo di sospendere la seduta ed invito i colleghi delle minoranze, firmatari dell'ordine del giorno e rispettivamente del memoriale preletto, ad appartarsi per una consultazione sulla situazione quale è venuta maturandosi sia nei due giorni precedenti, sia da quanto ha esposto il Presidente della Giunta.

PRESIDENTE: C'è qualcuno che ha qualcosa in contrario alla proposta?

Der Regionalrat Salvetti hat eine kurze Unterbrechung verlangt, damit sich die Minderheiten zusammentun können, um die Lage und ihre Haltung zu besprechen.

Nessuno ha qualcosa in contrario alla proposta? Allora, un'ora di intervallo.

(Ore 11.5).

Ore 12.30.

PRESIDENTE: La seduta è riaperta, la parola al consigliere Bettini-Schettini.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Propongo di continuare la discussione dell'ordine del giorno e di rinviare a domani mattina la discussione sul tema dell'Istituto di credito.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Siccome la notte porta consiglio, sono di questa proposta e, per parte mia, l'accetto.

PRESIDENTE: Allora la discussione sull'articolo 6 è rinviata a domani mattina e continuiamo con gli argomenti scritti all'ordine del giorno. « Mozione Muther, Benedikter, Thaler, Tessmann e von Pretz riguardante la irrigazione ».

Beschlußantrag Muther, Benedikter, Thaler, Tessmann, von Pretz über die Bewässerung

Per i consiglieri che non erano presenti avverto che per non perdere tempo è stata proposta la sospensione della discussione sull'articolo 6 della legge, per continuare intanto lo svolgimento dell'ordine del giorno, mentre domani si ritorna a discutere l'articolo 6 della legge che finora abbiamo discusso. Avverto ancora il Consiglio che domani continuerà la seduta anche nel pomeriggio, qualora fosse necessario. Faremo un intervallo e continueremo nel pomeriggio, perché dobbiamo cercare di finire l'ordine del giorno.

Ich möchte die Herren Regionalräte darauf aufmerksam machen, daß wir morgen die Sitzung auch nachmittag weiterführen, falls es notwendig ist, um die Tagesordnung fertigzumachen; so daß morgen die Tagesordnung entweder schon vormittag oder im Laufe des Nachmittags fertiggemacht werden kann, weil nächste Woche in Trient und Bozen Landtags-sitzung ist.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi permetto di farle osservare che « ab immemorabili » non si fanno riunioni il sabato. Ora, che si debba fare domani mattina fino alle due capisco, ma io credo che molti di noi non avranno tempo domani pomeriggio; gran parte

di noi ha la famiglia in montagna, quindi io ritengo che si possa andare avanti la settimana ventura, o addirittura in ottobre, o in dicembre, al prossimo Consiglio, con la discussione sull'Istituto di credito.

PRESIDENTE: Può darsi che domani alle due il lavoro sia già a un tale punto da prevedere che manca un'ora sola per finire tutta la sessione; in quel caso sarebbe un vero peccato non proseguire e ritornare a dover fare un salto di una settimana intera, in quanto che la prossima settimana vi è seduta al Consiglio provinciale a Trento. Ora, se alle due, per esempio vediamo che non finiamo l'ordine del giorno entro sabato, allora è un'altra cosa; ma quando si possa prevedere che la discussione potrebbe finire dopo le due in breve tempo, ritengo, nell'interesse di tutti, che domani si possa continuare. Comunque, siccome non tutti sono d'accordo, prego il Consiglio di votare su questa proposta.

UNTERRICHTER (D.C.): Non si potrebbe continuare oggi nel pomeriggio? Allora arriveremo a metterci al sicuro certamente per domani.

PRESIDENTE: Il Consiglio potrebbe dire: non eravamo avvertiti in tempo, perciò abbiamo preso degli impegni per oggi; ci potrebbe essere un'opposizione; comunque se il Consiglio vuol continuare nel pomeriggio di oggi e non continuare eventualmente nel pomeriggio di domani, si può decidere.

UNTERRICHTER (D.C.): Farei la proposta di chiedere ai signori Consiglieri se sono d'accordo di continuare oggi pomeriggio, dato che siamo qui.

PRESIDENTE: Avverto il Consiglio che metto ai voti la sua proposta e qualora non venisse accolta, metto ai voti la mia proposta di continuare domani pomeriggio.

Es kommt jetzt ein Vorschlag vom Regionalrat Unterrichter zur Abstimmung, welcher verlangt, daß wir heute nachmittag die Sitzung weiterführen. Wenn dieser Vorschlag angenommen wird, ist es recht, wird er aber nicht angenommen, so kommt mein Vorschlag zur Abstimmung, daß wir nicht heute nachmittag, sondern, falls es notwendig sein sollte, morgen nachmittag die Sitzung weiterführen.

Metto ai voti la proposta Unterrichter.

PARIS (P.S.U.): Io voterò contro la proposta Unterrichter, anche perché il problema centrale di questa tornata è il famoso Istituto sul quale non siamo ancora chiari. Se nel pomeriggio di quest'oggi è possibile accordarci, domani la seduta andrebbe liscia ed è possibile finire tutto. E poi non rimangono dei grandi problemi, diciamo la verità; è quello lì il nocciolo della discussione di tutta la giornata.

PRESIDENTE: Allora Lei preferirebbe continuare domani, come ho proposto io. Metto ai voti la proposta Unterrichter; se viene respinta metto ai voti la mia proposta.

Es kommt dann auch mein Vorschlag zur Abstimmung. Der Regionalrat Paris hat hervorgehoben, er würde vorziehen, heute nachmittag nicht weiterzugehen, weil heute nachmittag die Minderheitsparteien sich über ihren Standpunkt einigen könnten in bezug auf den Artikel 6 des Gesetzes und das Regionalkreditinstitut; und er würde es vorziehen, eventuell morgen nachmittag fortzufahren, falls es notwendig sein sollte, um die Tagesordnung fertigzumachen. Jedenfalls kommt jetzt der

Vorschlag Unterrichter zur Abstimmung, heute nachmittag weiterzugehen.

Chi è d'accordo con la proposta Unterrichter è pregato di alzare la mano: la proposta è respinta. Adesso metto ai voti la mia proposta, cioè di continuare domani anche nel pomeriggio, qualora si preveda che in giornata si possono finire i lavori.

ALBERTI (D.C.): Poiché questo « qualora » è una cosa molto vaga, si continua domani per finire il lavoro.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ce n'è fin che vogliamo! Io ho 7 interpellanze e parlo mezz'ora su ognuna; son 3 ore e mezzo.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo con la proposta da me formulata e rettificata dal consigliere Alberti, prego alzi la mano. Approvato a maggioranza.

MOZIONE

del Consiglio regionale riguardante l'irrigazione

« Il Consiglio regionale constata:

una delle più importanti condizioni per lo sviluppo e la tutela dell'agricoltura, che in base allo Statuto speciale rientra nella competenza della Regione, è la cura per un'efficiente e sufficiente irrigazione.

Ciò vale particolarmente per territori con speciali condizioni climatiche, idrografiche e geologiche come è la Val Venosta, dove l'irrigazione significa una necessità indispensabile non solo per l'incremento della produzione agricola, ma per il permanere della produzione medesima.

Il Consiglio regionale constata inoltre che per l'agire arbitrario e senza riguardi di singole società le condizioni di vita per la nostra agricoltura sono gravemente minacciate.

Ci si richiama alle concessioni date ignorando però completamente che queste sono state concesse con l'espressa riserva di rispettare i diritti già esistenti. Questi diritti esistenti sono prima di tutto i diritti di derivazione per l'irrigazione. Pur non essendo questi diritti ancora sottoposti alla formale procedura di riconoscimento e ciò per ragioni in massima parte indipendenti dalla volontà degli interessati, rimane inalterato il fatto che essi sono veri diritti esistenti come tali, dato che essi non vengono creati col riconoscimento, ma vengono riconosciuti come già esistenti ed il riconoscimento formale da parte dell'autorità comporta solo la messa fuori discussione della consistenza e dimensione di questi diritti. Essi sono perciò vecchi diritti che hanno la priorità cronologica e meritoria nei confronti delle nuove concessioni quali le concessioni delle società idroelettriche. Secondo i principi vigenti negli ordinamenti giuridici di tutti gli Stati civili questi diritti devono essere protetti e rispettati allo stato nel quale sono stati esercitati, possesi e goduti da tempo immemorabile, fino a quando non vi sia modifica con decisione contraria e definitiva di un'autorità competente. Ora abbiamo nella fattispecie società che non rispettano questi fondamentali principi giuridici e che si considerano padrone unico autorizzato a disporre di tutte le acque ed a distribuirle a completo loro arbitrio ed in pieno dispregio dei diritti, interessi ed esigenze dell'agricoltura, la quale specialmente quest'anno ne è stata colpita gravemente. Esse sperano in base alla loro immensa ed ovunque penetrante potenza economica di poter creare uno Stato nello Stato e che le autorità statali passino sotto silenzio questi soprusi o addirittura li approvino espressamente.

Di fronte a questi fatti il Consiglio regio-

nale si sente in dovere di ristabilire in questo settore lo stato di diritto e tutelare gli interessi dell'agricoltura gravemente minacciati, di prendere la seguente deliberazione:

La Giunta regionale viene invitata:

- 1) a prendere le misure necessarie affinché nei corsi d'acqua per i quali esistono contemporaneamente diritti di irrigazione e concessioni a favore di impianti idroelettrici si provveda che la distribuzione dell'acqua sia fatta sotto il controllo e la cooperazione di organi aventi diritto all'irrigazione e, per quanto riguarda tali diritti, in base all'esercizio ed alla consistenza del possesso e godimento prima della costruzione degli impianti;
- 2) ad istituire immediatamente un ufficio per gli affari di irrigazione presso l'Assessorato all'agricoltura che deve prendere di propria iniziativa od appoggiare e rappresentare le misure per la difesa, l'incremento e l'opportuno sviluppo della irrigazione, tanto anche in vista dello speciale provvedimento di legge che prossimamente verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio in materia di irrigazione ».

È aperta la discussione sulla mozione preletta.

MUTHER (S.V.P.): Es ist sicherlich allen bekannt, welche Lage sich durch die Erbauung der Elektrizitätswerke im Vinschgau entwickelt hat. Sie alle wissen daß gerade der Vinschgau das trockenste Gebiet unserer Provinz ist und daß daher die Bewässerung überhaupt die Voraussetzung für jegliche Kultur ist; ohne Bewässerung läßt sich im Vinschgau an eine Kultur gar nicht denken. Sie alle wissen, daß im Vinschgau die ältesten Bewässerungsanlagen überhaupt existieren, so daß eben nur durch Bewässerung das Tal erst frucht-

bar gemacht werden konnte. Wenn sich nun die Entwicklung der Energieindustrie auf die Wasserverhältnisse katastrophal auswirkt, so ist das Gebiet des Vinschgau davon besonders betroffen, weil eben sämtliche Wasserläufe, die sich im Vinschgau befinden, zur Gewinnung von elektrischer Energie herangezogen worden sind. Wir haben heute praktisch keinen Wasserlauf mehr, der frei ist, weil jeder zur Energiegewinnung ausgenützt wird. Dagegen haben wir keine Einwände zu machen, es ist recht, daß die Wasserläufe ausgenützt werden, jedoch muß dabei auch die Landwirtschaft unbedingt irgendwie berücksichtigt werden. Durch den Bau dieser Kraftwerke hat dies leider in der letzten Zeit nicht mehr stattgefunden. Die einzelnen Konzessionsinhaber gehen einfach davon aus, daß sie die Alleinherrscher über die Wasserkräfte sind, und lassen wie Landwirtschaft unberücksichtigt. Sie wissen, welch schwere Katastrophe dies schon in den letzten Jahren heraufbeschworen hat, besonders in den trockenen Jahren, wie es das letzte war, und am allerärgersten im heurigen Jahr, so daß manche bäuerliche Existenzen in Gefahr geraten sind. Wir haben versucht, mit den einzelnen Konzessionsinhabern Fühlung zu nehmen, Verhandlungen zu pflegen, aber leider ist es uns nicht gelungen, eine zufriedenstellende Lösung herbeizuführen. Deshalb war es unsere Pflicht, als letzter Schritt uns an den Regionalrat zu wenden, und zwar mit dem Beschlußantrag, daß ein Amt geschaffen werde, das die Interessen unserer Bevölkerung vertritt, bzw. durch den Ausbau dieses Amtes die Interessen der in der Landwirtschaft arbeitenden Bevölkerung besser als bisher gewahrt und gefördert werden. Ich möchte daher an den Regionalrat appellieren, diesen von uns eingebrachten Beschlußantrag genehmigen zu wollen, damit die

zahlreichen in unserem Tal in letzter Zeit gemachten Verbesserungsarbeiten nicht umsonst sind und damit die Existenz unseres Bauernstandes weiterhin gesichert ist. Ich richte daher an den Regionalrat den dringendsten Appell, sich für diese Sache einzusetzen und unverzüglich die Errichtung dieses Amtes, das den Bedürfnissen unserer landwirtschaftlichen Bevölkerung Rechnung tragen soll, in die Wege zu leiten.

PRESIDENTE: Per completare meglio aggiungo: il consigliere Muther ha detto che, data la scarsità di pioggia nella Valle, che è la zona più arida della Regione, la Val Venosta ha vissuto fino adesso e può vivere solo con l'irrigazione. Per quanto l'irrigazione è una questione di vita o di morte, e perciò auspica specialmente l'istituzione di questo ufficio previsto dal secondo punto della mozione.

PUPP (Assessore all'agricoltura - S.V.P.): Ich möchte hier nicht gegen die Ableitung und Ausnützung unserer Wasserkräfte reden, aber, meine Herren, Elektrizitätswerke kann man auf zweierlei Art und Weise bauen: erstens: indem man, wie es in anderen Ländern geschieht, die Rechte anderer, speziell der Landwirtschaft, berücksichtigt. Zweitens: indem man diese Kraftwerke baut mit einer Methode, wie sie bei uns gang und gäbe ist, und zwar indem bedingungslos und restlos alle bisher bestehenden Rechte einfach übergangen werden. Ich brauche hier die Geschichte, speziell des Vinschgaus, nicht näher zu erläutern; wenn wir beginnen von der Unterwassersetzung von Graun bis zu den letzten Ereignissen im heurigen Frühjahr, dann sind das Jahre des Leidens und der Opfer der dortigen Bevölkerung, Jahre ständiger Besorgnis, ständiger Kämpfe um das

wenige Wasser, das ihr seit jeher rechtlich zugestanden ist. Ganz kurz will ich die Vorgänge im heurigen Frühjahr streifen. Wir wissen alle, daß speziell im heurigen Jahr die Niederschlagsmengen im Vinschgau außerordentlich gering waren, ja daß vom November bis Mai-Juni hinaus überhaupt keine Niederschläge zu verzeichnen waren. Deshalb hat sich die Bevölkerung mit Recht an die Montecatini gewandt, um eben das entsprechende Bewässerungswasser zu erhalten. Ihre Schritte waren umsonst. Man hat sich an den Präsidenten Odorizzi gewandt, an den Präsidenten Erckert, an den Regierungskommissär Bisia, an den Vizeregierungskommissär, wir haben alle Schritte unternommen, damit diese Behörden bei der Montecatini intervenieren. Sowohl Herr Präsident Odorizzi als auch die anderen haben versucht, die Montecatini zu bewegen, uns bei der ganz außergewöhnlichen Lage, in der sich heuer die dortigen Felder befanden, irgendwie entgegnen zu kommen. Die Ergebnisse waren fast durchwegs negativ oder vielleicht für ein bis zwei Tage einigermaßen zufriedenstellend. Eine Abordnung der dortigen Bevölkerung ist bei mir gewesen, und ich habe dann dem Minister selbst ein Telegramm geschickt. Der Minister Fanfani, der bestimmt einer der Männer ist, der für die Bergbauern, für die Landwirtschaft, sehr viel übrig hat und bereits sehr viel geleistet hat, hat sich der Sache auch sofort angenommen und hat natürlich die Montecatini veranlaßt, dazu Stellung zu nehmen. Die Montecatini hat nun dem Landwirtschaftsministerium vollkommen falsche Angaben gemacht. Die Montecatini beruft sich immer wieder auf einen Vertrag, der von der Montecatini und von Vertretern der dortigen Bevölkerung abgeschlossen worden sein soll, welcher Vertrag aber niemals abgeschlossen wurde. Die rechtmäßigen Vertreter sämtli-

cher Bewässerungsgenossenschaften droben wissen überhaupt nichts von einem Vertrag, und es wurde scheinbar einmal mit irgendeinem Bauern gesprochen, der aber keineswegs das Recht hatte, irgendeinen Vertrag mit der Montecatini abzuschließen, und es wurde überhaupt kein Vertrag, nicht einmal mündlich, abgeschlossen. Schriftlich liegt überhaupt nichts vor. Die Montecatini hat also den Minister für Landwirtschaft vollkommen falsch orientiert. Ferner wurde dem Minister mitgeteilt, daß genügend Wasser zur Verfügung steht, daß man mit 2 Liter Wasser ohne weiteres sein Auskommen finden kann. Nun, die Menge des Wassers, das zur Verfügung gestellt werden soll kann nicht kategorisch einfach für das ganze Land Italien mit irgendeiner Anzahl von Litern festgesetzt werden. Das ist unmöglich. Die Verhältnisse sind hier und dort verschieden, die Verhältnisse sind verschieden von Tal zu Tal, von Jahr zu Jahr, und es muß eben all diesen Verhältnissen Rechnung getragen werden. Bis heute existiert noch keine einzige wissenschaftliche Abhandlung, in der irgendwelcher Wissenschaftler nachweist, daß 2 oder 1 oder 3 Liter für die Bewässerung genügen. Es ist wohl erwiesen und allgemein anerkannt, auch von der bäuerlichen Bevölkerung, daß mit den modernen Bewässerungsanlagen Wasser gespart werden kann. Auch im Vinschgau droben ist man sich oder sicher dieser Tatsache bewußt, aber die Umstellung der dortigen Bewässerungsanlagen, die schon viele Jahrhunderte alt sind, auf die moderne Berieselung, kostet ungeheuer viel Geld; und wer bezahlt diesen Umbau? Zweitens ist es heute noch gar nicht ohne weiteres erwiesen, daß im Vinschgau bei dem häufigen Auftreten starker Winde und bei der dortigen Bodenstruktur diese Berieselungsanlagen sich auch bewähren. Also muß

die Wassermenge, die der Landwirtschaft zur Verfügung gestellt wird, von Ort zu Ort festgestellt werden. Einmal können 2 Liter zu viel sein, das andere Mal 6 Liter zu wenig. Interventionen bei der Montecatini fruchteten persönliche Beleidigungen gegen mich von seiten des Generaldirektors, auf die ich weiter nicht eingehe, zweitens einen Beschwerdebrief an den Präsidenten des Regionalrates, daß er es nicht verstünde, daß wir überall intervenieren, daß wir alle Stellen zu Hilfe rufen. Das waren die Hapfrüchte dieser Interventionen; andere Früchte haben wir bisher nicht erlebt. Ich glaube, meine Herren Regionalräte, daß die dortige Bevölkerung mit Recht über dieses Benehmen empört ist und auch darüber, sich in einen Staat eingegliedert zu sehen, der die primitivsten Rechte der Bevölkerung nicht wahr. Sie sieht sich schutzlos und rechtlos diesen Gesellschaften preisgegeben. Daher versucht sie auch alle möglichen Schritte, die es überhaupt gibt, bis zur Selbsthilfe, die natürlich von uns nicht gutgeheißen wird, vor der wir abgeraten haben, aber die man schließlich und endlich im äußersten Falle auch begreifen kann. Ich glaube, der Beschlußantrag, der hier eingebracht wurde und mit dem ich mich hundertprozentig solidarisch erkläre, hat wohl den Punkt richtig getroffen, d. h. die Frage: wer schützt eigentlich die Interessen dieser Bevölkerung? Niemand! Die Montecatini antwortet höchstens, klagt, geht zu Gericht, aber dieser Weg zum Gericht ist erstens kostspielig und zweitens zieht sich das jahrelang hinaus. Ich glaube, hier muß sich endlich einmal die Behörde einschalten. Es ist natürlich klar, daß die Region in dieser Hinsicht ebenso wie das Assessorat oder der Ausschuß keine Kompetenz hat, wir können da nicht irgendwelche Anordnungen treffen, die gehen über die Kom-

petenzen der Region hinaus, das ist uns ja klar. Aber daß hier die Region, an ihrer Spitze der Präsident, bei der richtigen Stelle in Rom einmal interveniert, damit diesem rechtlosen Zustande ein Ende gesetzt wird, das ist vollkommen in Ordnung. Auch ein Amt kann errichtet werden, das diese Frage, die nicht nur den Vinschgau, sondern auch andere Täler in Südtirol und im Trentino (Primiero usw.) angeht, dementsprechend studiert und ein objektives Urteil dem Präsidenten des Regionalrates zur Verfügung stellt, welches Urteil dann dem Landwirtschaftsministerium übermittelt werden muß. Nur das Landwirtschaftsministerium kann in diesem Falle unsere Rettung sein. Das Landwirtschaftsministerium muß endlich einsehen, daß uns nicht damit gedient ist wenn auf der einen Seite Gesetze erlassen werden, durch die den Bergbauern Zuschüsse gewährt werden zum Wohle der Berghöfe, wenn auf der anderen Seite diese Höfe der primitivsten Grundlage beraubt werden, des Wassers. Wir alle sind uns klar darüber, daß Kraftwerke gebaut werden sollen, wir haben gar nichts dagegen, unsere Gewässer sollen ausgenützt werden, im Interesse der gesamten Nation, zur Erzeugung von elektrischer Energie; aber unter keinen Umständen darf dies so weit gehen, daß damit einem großen Teil der Bevölkerung die Existenzmöglichkeit genommen wird. Um auf ein anderes Tal überzugehen: wir haben kürzlich wirklich mit großer Enttäuschung feststellen müssen (es handelt sich hier um das Tal Vintl-Pfunders), daß dort die Staatsbahnen das Wasser eingekehrt haben, daß dort also bereits die Maschinen laufen, ohne daß die mindeste Vorsorge getroffen worden wäre, um die Rechte der angrenzenden Höfe zu wahren. Herr Präsident Odorizzi hat die Herren gefragt: ja warum habt Ihr nicht vorher Vor-

sorge getroffen, es sind heute im ganzen 10-14-16 Höfe ohne einen Tropfen Wasser! Da hat man ihm geantwortet: die Ingenieure waren eben zu stark beansprucht beim Bau des Kraftwerkes. Das ist keine befriedigende Antwort für uns. Bevor das Wasser abgeleitet werden soll, muß Sorge getragen werden, daß das nötige Trinkwasser da ist, daß das nötige Feuerlöschwasser und das nötige Wasser zum Tränken des Viehes usw. vorhanden ist. Das ist in diesem Fall nicht geschehen. Viele Höfe sind monatelang ohne Wasser, in Vintl rinnen heute 200 Liter Wasser, wovon niemand trinken kann, auch das Vieh trinkt das Wasser nicht, weil es derart schmutzig ist. Das sind also Zustände, die in einem rechtmäßigen Staat nicht Platz greifen sollten. Wir machen, wie schon betont, diesen Kraftwerken, diesen Firmen, die bauen, keine Schwierigkeiten, sie sollen bauen, aber auf der anderen Seite verlangen wir auch den Schutz der Rechte unsrer Bevölkerung. Das ist das Minimalste, was wir verlangen müssen, und wenn keine andere Behörde diesen Wünschen der Bevölkerung das Ohr leiht, dann soll es der Regionalrat tun. Das sind die berufenen Vertreter des Volkes, das Volk erwartet vom Regionalrat eine Stellungnahme, und ich glaube, die Herren Regionalräte werden es sich auch nicht nehmen lassen, für den Wunsch der Bevölkerung zu stimmen.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Vorrei che il Consiglio regionale non emettesse soltanto un voto laconico su questo che è un problema, oltre che di carattere economico, anche profondamente morale. In sostanza è già stato detto che la Val Venosta è estremamente povera di precipitazioni, e difatti le precipitazioni di questa valle ammontano al

50% del resto della nostra regione. Ora è logico che questi contadini abbiano bisogno dell'irrigazione, che nel passato, allorché a centrali non si pensava, avevano in una certa abbondanza: riunitisi in consorzi, o anche individualmente, avevano costruito delle canalizzazioni che rispondevano più o meno bene a quelle che sono le esigenze della terra. Ma bisogna pensare che queste canalizzazioni sono state costruite ben 350 anni fa. Non è il caso di fare un giuoco di parole, ma di dire che queste opere, se prima erano sufficienti e, in quanto l'acqua era abbondante, per i bisogni della terra, oggi che l'acqua è misurata non servono più. E quindi non ci meravigliamo di aver saputo che vi sono stati ben 20 contadini che hanno dovuto rubare l'acqua e che sono stati citati davanti a non so quale Tribunale, perché volevano abbeverare le loro terre, il che può veramente sembrare ed è una cosa moralmente accettabile. Sono state costruite due centrali, la cui importanza è di carattere nazionale, in quanto danno circa 700 milioni di KiloWattore. Ma allorché venne dagli organi tecnici trattata la convenzione, allorché vennero presi gli accordi per ottenere la concessione, non è stato tenuto conto di una cosa assai importante, e cioè della quantità d'acqua che devono avere le terre, che non hanno precipitazioni sufficienti nella Val Venosta. Questo elemento è stato completamente dimenticato. Mi risulta che recentemente il Ministro ha inviato un proprio ispettore per studiare il problema; ma a ciò si doveva arrivare molto prima. Comunque, il problema è squisitamente tecnico. Signori; perciò non credo sia il caso di un'impostazione politica. Si tratta di vedere quale soluzione conviene dare a questo problema: l'irrigazione a pioggia, mi pare di aver inteso che a causa dei venti non è il migliore dei sistemi; io so che le irrigazioni a pioggia

rendono 4 volte di più, se non vado errato, delle irrigazioni per canalizzazione. C'è il fatto di rinnovare eventualmente queste canalizzazioni. Ma sorge il problema essenziale: chi le paga? Mi diceva un ingegnere nativo di Bolzano che in sostanza tutto il problema è: chi paga? Queste nuove opere che sono necessarie, che assolutamente si devono fare, possiamo noi pensare che debbano esser i contadini della Val Venosta che pagano? Io non potrei citare delle somme in questo momento, io non ho dati sufficienti, ma si tratta del valore di centinaia e centinaia di milioni. Possiamo noi accollare ai proprietari di terre il compito di pagarsi i nuovi impianti? Io rifiuterei di accettare una simile conclusione. Ora, è stata approvata una legge Fanfani, che non risolve certo il problema della montagna, noi lo sappiamo tutti; io non la conosco sufficientemente, per quanto vi siano delle condizioni, delle quali vi parlerà il consigliere Scotoni più tardi, per cui la legge potrebbe intervenire. Comunque, a me pare che il Consiglio regionale, la Regione, la quale ha giurisdizione su tutti i problemi agrari della regione, debba prendere il problema in mano. Ora qui si tratta di fare il più rapidamente possibile — perché senza elementi precisi non si combinerebbe niente — per preparare uno studio immediato, perché è questione di mesi; l'anno venturo non vi devono essere più contadini che vanno in galera perché rubano l'acqua, perché la terra, l'anno venturo, se non l'ha avuto quest'anno, deve avere l'acqua di cui ha bisogno. Si tratta di studiare il problema per intero: qual'è la quantità d'acqua necessaria, quali sono i sistemi migliori, se quello a pioggia o quello a scorrimento; e poi il finanziamento di queste opere che devono assolutamente essere fatte. Il Consiglio regionale non può rifiutarsi di esaminare il pro-

blema; deve cercare di affrontarlo e di risolverlo a favore dei contadini della Val Venosta i quali in fondo rispecchiano, non solo il sentimento di tutti i contadini della nostra Regione, ma il sentimento di tutti gli uomini che pensano al bene del loro paese. Vorrei raccomandare che il voto emesso fosse veramente preciso e che ancora nelle prossime settimane si potesse incominciare ad elaborare il progetto necessario, gli studi necessari, per arrivare alla soluzione del problema.

SAMUELLI (D.C.): Il collega Schettini mi ha prevenuto in parte. Io penso che in tesi generale si possa e si debba anzi assolutamente appoggiare la mozione dei colleghi di Bolzano. Ma il problema della Val Venosta non è il solo; col moltiplicarsi delle iniziative idroelettriche noi vediamo ogni giorno il perturbamento per quanto riguarda la situazione del rifornimento idrico necessario all'agricoltura. Possiamo senz'altro essere d'accordo che si crei un ufficio, o che almeno l'Assessorato dell'agricoltura assuma il patrocinio nella difesa degli interessi di queste necessità dell'agricoltura. Penso anche che un ufficio così attrezzato saprà trovare quell'equilibrio che tenga conto sia delle esigenze di carattere industriale, sia di quelle vitali della nostra agricoltura. Penserei però, per venire al concreto di quanto riguarda la mozione presentata, che sia necessario modificarla, per far sì che diventi di carattere generale, perché non è il solo complesso idroelettrico della Montecatini che crea questo inconveniente, o l'atteggiamento di queste società, ma sono spesse volte inconvenienti insiti nella natura stessa di queste iniziative. Per cui, con queste premesse, io dico anche a nome dei colleghi che appoggeranno la mozione presentata.

TOMA (IND.): Ho preso la parola perché quanto ha riferito l'assessore Pupp mi giunge un po' nuovo; non per mettere in dubbio i dati che sono stati esposti e le considerazioni fatte dal consigliere Muther nella sua mozione, in quanto che la Val Venosta è una valle molto arida, dove le precipitazioni sono scarse, e dove effettivamente le colture possono soltanto praticarsi in quanto si disponga di acqua irrigua. Però mi consta che già il Ministero dell'agricoltura aveva predisposto, d'accordo con la società Montecatini il sopralluogo di un ispettore superiore per stabilire: primo: il quantitativo medio di acqua necessaria per ogni ettaro di superficie dei singoli contadini; secondo: per stabilire il turno irrigatorio; terzo: per vedere i comprensori su cui doveva estendersi questa irrigazione. Adesso sento che il problema non solo non è stato risolto, ma che il ministro stesso pare non abbia dato alcuna risposta a quelle prime pratiche. Quindi io pregherei il Presidente della Giunta di dirci se avesse sentito qualche cosa, perché qui si trattava di stabilire un quantitativo medio di acqua necessaria per ettaro di superficie al minuto secondo. Era stato anche interessato il Genio civile di Bolzano, il quale doveva svolgere la pratica in conformità alle esigenze dei contadini, e non della Montecatini. Ma la Società, nolente o volente, avrebbe dovuto aderire a questa proposta, e difatti fu di comune accordo nominato l'ispettore, il quale, ripeto, sul parere espresso dal Genio civile, dovette stabilire il quantitativo medio al minuto secondo dell'acqua irrigatoria, necessaria per ettaro per le varie colture e il ministro avrebbe poi dato il suo responso definitivo tra le parti. E mi offende che vi sia questa antitesi e il problema sia insoluto. Io sono d'accordo con quanto ha detto il consigliere Muther nella sua relazione;

la Val Venosta ha urgente bisogno di risolvere il problema idrico, ma non posso aderire ad alcune considerazioni fatte dal consigliere Bettini-Schettini, il quale, naturalmente, pure esaminando il problema nelle sue linee generali, vorrebbe che anche i canali di irrigazione fossero adesso fatti a spese o della Regione o dello Stato. Caro Bettini-Schettini, se domani la casa diventa inadatta, con tutte le sue strutture e attrezzature, bisogna che anche il contadino vi provveda, come ciascuno deve provvedere a quella manutenzione annuale che si rende necessaria per l'esercizio dell'agricoltura. Comunque, se la Regione deve interessarsi attraverso il programma di irrigazione che ha già in studio e che, ripeto, presto speriamo di sanzionare con l'approvazione della legge per l'irrigazione che è già pronta da parte dell'Assessore, io faccio appello a quello che ha detto il consigliere Samuelli, indicando che c'è già una legge oggi, una legge che è in corso di promulgazione, secondo la quale le società idroelettriche non possono più fare il loro comodo. Oggi è disciplinato l'esercizio degli impianti idroelettrici; la legge ha stabilito tali oneri per le società idroelettriche per cui devono: 1) soddisfare ai bisogni irrigui delle varie zone; 2) lasciare a beneficio delle zone un settimo dell'energia necessaria per l'esercizio dell'agricoltura e per l'avviamento di macchine e di qualsiasi altro strumento sussidiario all'agricoltura. Oltre a questo, ha anche stabilito che la società idroelettrica si impegni di mantenere quel coefficiente minimo annuo, specialmente nel periodo estivo, quando cioè l'irrigazione di soccorso o l'irrigazione normale deve intervenire, e assolutamente non derogare da quel limite indispensabile che la legge fissa. Oggi abbiamo già le disposizioni di legge per cui certi inconvenienti non si potranno più verificare; ma,

ripeto, non ho voluto con questo prospettare un problema di natura specificatamente tecnica, per il quale io credo che il nostro Assessore ha già pronta la legge sull'irrigazione che naturalmente apporterà un notevole vantaggio soprattutto alla Val Venosta la quale potrà beneficiare più delle altre di un'opera irrigua sussidiata dalla Regione, o meglio con il capitale concesso dalla Regione sulla base della legge Fanfani, che permetterà certamente, oltre allo sviluppo delle irrigazioni in tutta la provincia, il consolidamento degli impianti già esistenti, con l'intervento anche per il riattamento di vecchi acquedotti e di vecchie condutture che oggi non rispondono più allo scopo. Io prego il Presidente della Giunta di informarci su quelle che sono le ultime risultanze di quella famosa Commissione nominata dal ministro per stabilire questi quantitativi medi di acqua; perché, non vi nascondo, io credevo che fosse già risolto il problema della Val Venosta. E quindi gradirei conoscere l'esito di questa Commissione.

PRESIDENTE: Avverto il Consiglio regionale che il consigliere Samuelli, d'accordo con i firmatari, ha presentato una mozione dove sono state omesse alcune parti ed è stata apportata un'aggiunta. Se interessa al Consiglio posso leggerla.

Ich möchte die Regionalräte darauf aufmerksam machen, daß der Regionalrat Samuelli diese Motion eingereicht hat mit einigen Auslassungen, d. h. es sind einige Sachen ausgelassen worden, die ich dann vorlesen kann, und zum Schluß ist noch etwas hinzugekommen. Im großen und ganzen, die Motion als solche bleibt gleich, bis auf einige kleine Abänderungen und den Zusatz am Schluß gemacht von R. R. Samuelli in Übereinstimmung mit den Einbringern der Motion selbst.

Dunque il testo dice: Seconda riga della pagina 2: « *Esse sperano* », invece di « *essa spera* », ed « *alle loro immense* » invece di « *alle sue immense* ». Il resto rimane uguale; ma al punto 2, dopo l'ultima parola dove dice « *l'incremento e l'opportuno sviluppo dell'irrigazione* », si fa la seguente aggiunta: « *tanto anche in vista dello speciale provvedimento di legge che prossimamente verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio in materia di irrigazione* ». Questi sarebbero gli emendamenti. Chi chiede ancora la parola sulla mozione? Se nessuno chiede la parola, io metto ai voti gli emendamenti preletti. C'è qualcuno che chiede altre spiegazioni su questi emendamenti?

SCOTONI (P.C.I.): Consentitemi una volta tanto di essere perplesso di questa monopolizzazione.

SALVETTI (P.S.I.): È monopolio di qualche altro!

SCOTONI (P.C.I.): Sarà monopolio di qualche altro; siamo contro i monopoli, ma non i monopoli linguistici. Abbiamo una mozione nella quale sono condannate le società idroelettriche, anche se adesso si parla in generale e non si precisa quale si intenda. Abbiamo trovato sul tavolo un giornale dove è riprodotto il discorso tenuto dall'onorevole Volgger alla Camera, e dove si parla in termini alquanto crudi di queste società idroelettriche, di soprusi e prepotenze delle società idroelettriche. Solo chi ha seguito da vicino la dolorosa storia di queste espropriazioni può sapere a quanti soprusi, arrecati da parte di certe società idroelettriche, furono sottoposti i contadini della montagna. Poi ricevo la relazione della Commissione dell'agricoltura,

dunque della Commissione, si può dire, più competente su questo argomento. Relazione fatta sulla base di quell'ordine del giorno che era stato approvato dal Consiglio il 12-5-1952, e che demandava alla Commissione l'esame del disegno di legge sui provvedimenti in favore della montagna, dove si dice che questa legge darà grandi benefici alle zone di montagna; una legge dove non solo non si migliorano (e quello sarà eventualmente con un'altra legge che sappiamo in fase di studio) le condizioni degli espropri, le condizioni delle erogazioni delle acque, ma dove addirittura si prevede che vengano costituiti dei consorzi e, dove questi consorzi non siano efficaci, siano le società idroelettriche che fanno i lavori, che diventano, diciamo così, stazioni appaltanti per tutti i lavori di sistemazione agraria, miglioramento dei bacini montani, ecc. E queste società saranno quelle con ogni probabilità prescelte, perché nella scelta si deve tener conto della organizzazione tecnico-finanziaria, vuoi dei consorzi, vuoi delle province che possono concorrere, vuoi dei comuni, vuoi delle società idroelettriche. Ora io credo che non ci sia nessuna provincia, non quella di Trento e Bolzano, ma nessuna provincia, nessun comune d'Italia, che abbia un'organizzazione tecnico-finanziaria da mettere a paragone con quella di una società idroelettrica. Si prevede in questa stessa legge, nel disegno di legge che è stato anche esaminato dalla Commissione, che laddove i proprietari non adempino, anche per mancanza di mezzi, mancanza di mezzi alla quale non vogliono far fronte vendendo parte del suolo da loro posseduto, si provveda ad espropri, applicando proprio la legge del 1865, quella contro la quale abbiamo tante volte protestato. Da una parte si riconoscono queste società inadempienti di fronte agli obblighi che naturalmente

avevano per legge, dall'altra si accetta tranquillamente, anzi quasi con piacere, che queste società diventino gli strumenti per la rinascita, per la sistemazione delle zone agrarie delle quali vengono chiamate responsabili per il decadimento, specialmente dal punto di vista idraulico. Io credo che se è vera la frase che ho sentito pronunciare prima, di una guerra fra la Montecatini e la popolazione, non dovrebbe essere nostro compito, non dovrebbe essere da parte nostra che si vada ad accettare una soluzione che vedrà il nemico delle popolazioni diventare il tutore di esse, diventarlo con i quattrini dei contribuenti da una parte e coi quattrini dei proprietari dall'altra. Per questi motivi io sarei portato senz'altro a ritenere inadeguata, per lo meno insufficiente, questa mozione, che potrà dare un contentino, che potrà far vedere un certo interessamento nell'aver riempito una pagina e tre quarti di belle frasi, ma che poi, nel caso concreto in cui si poteva e si doveva intervenire per cercare, non dico di tagliare le unghie a coloro che stanno facendo quello che stanno facendo, ma per impedire che ne accrescano la loro lunghezza, si arrivi alla conclusione che questa mozione non serve a nulla o quasi a nulla, e che, dopo aver lasciato scappare i buoi fuori dalla stalla, anzi dopo averli incoraggiati ad uscire, si chiude la stalla. Comunque, io voglio sperare che la decisione della Commissione per l'agricoltura sia stata assunta forse — mi si perdoni la eventuale offesa — senza aver sufficientemente ponderato le conseguenze di quei punti ai quali ho prima accennato. E quindi la voterò, pensando che se tutti i buoi sono scappati, forse nella stalla ci è rimasta ancora una gallina; piuttosto di lasciar scappare anche quella, chiudiamo pure questa porta.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Credo che sul fuoco della discussione di questi giorni un po' di acqua era necessaria, un po' soprattutto di acqua per l'irrigazione a pioggia che rinfrescasse e rasserenasse l'atmosfera. Non voglio ripetere una frase che è tanto cara a un membro delle minoranze e che ha fatto sua Scotoni, ma dovrei ripeterla. Non riesco a capire che cosa mirano di ottenere i presentatori di questa mozione. Noi sappiamo che l'onorevole Volgger (l'amico dei ferrovieri, io lo chiamo così, perché ha una simpatia speciale per i ferrovieri che non sanno bene il tedesco; a me d'altra parte è anche simpatico da quando si è preso a cuore un'altra ferrovia, quella della Trento-Malé; infatti a Montecitorio a noi della Commissione è stato di più valido aiuto lui che non tutto il gruppo parlamentare D.C.) questo onorevole Volgger dicevo, ha parlato abbastanza forte, esagerando — lui stesso ha ammesso, discutendo con me della cosa, che ha esagerato parlando al Parlamento — mi dice: « *Sa, quando bisogna chiedere, bisogna chiedere tanto, per ottenere almeno qualche cosa!* ». L'onorevole Volgger ha parlato a lungo, a lungo, il ministro ha approvato con la testa, il ministro approva sempre, i ministri e il Governo accettano sempre le obiezioni, le accettano tutte e poi . . . non ne tengono conto, ma le accettano tutte. Ora, se egli ha parlato alla Camera di fronte a tutti i parlamentari, facendo presente questa situazione, e non può giungere ad ottenere un intervento realmente utile, se di un intervento utile c'è bisogno, non credo che lo potranno ottenere i presentatori della mozione, i quali vorrebbero per lo meno una Commissione, mi pare; possiamo senz'altro metterci dentro Toma e Ropelato che è nemico dichiarato dell'acqua e così siamo sicuri che non ce la beve. Ora, per parte mia, come ripeto, questa mozione è inadeguata.

Se è per riconoscere che queste valli, specialmente la Val Venosta che soffre di siccità in quanto che il vento è continuo specialmente nelle ore diurne, se è per favorire questi contadini, per dire loro: sì, vi aiutiamo, si può dare il voto favorevole. Mi preoccupa il fatto che siamo in piena battaglia elettorale incominciata con la legge della montagna, con le feste della montagna, adesso mozione per la gente di montagna; è la battaglia elettorale in pieno svolgimento. Ma qui siamo all'articolo 6, siamo proprio a ripetere i conti; ognuno cerca di prendere dove può, per aggregarsi un gruppo di persone vota per questo e vota per quello. L'altro giorno, alla Camera discutevano in una VIII Commissione dopo aver rapidamente cambiati i relatori, per evitare che potessero succedere delle cose non troppo onorevoli. Girava della gente: « *Vi prego, votate, questa volta votate, perché noi abbiamo bisogno di voi* ». Ma lo so che c'è anche la febbre dei voti: ora, questa mozione dei colleghi del S.V.P., è una mozione perché le popolazioni della Val Venosta hanno bisogno di noi, o è una mozione per accaparrare voti in Val Venosta ?

SAMUELLI (D.C.): È la siccità !

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Vuol dire che noi voteremo in un'altra questione, in un altro problema. Mi ha commosso il linguaggio di Bettini ? No ! Vado sempre al sodo, io sono sempre più sicuro che si va in cerca di voti, camerata, cioè, collega, (*rumori vivissimi*). Il collega Bettini è sempre pronto quando si tratta di brontolare nell'Alto Adige; ha avuto un commosso linguaggio per questa gente, addirittura vorrebbe che la Montecatini costruisse i canali irrigatori.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Non è vero niente !

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Io credo che il contadino stesso deve rinnovare i suoi impianti, come ha giustamente detto Toma. Non so, forse sentiremo qualche cosa anche dal supertecnico dell'irrigazione della Giunta; sarebbe utile sentire anche l'opinione di quello. Ma in ogni modo, per parte mia dò il voto favorevole alla mozione, ora che è stato levato il nome « Montecatini », perché mi è sempre antipatico e odioso vedere dei nomi; inoltre non credo che le società idroelettriche siano una peggiore e una migliore dell'altra.

BALISTA (D.C.): Sorelle !

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Sono tutte uguali e guardano al loro interesse. Domani, dando un litro di più di acqua ad una persona, può significare un KiloWatt di meno ? Siate sicuri che producono un KiloWatt di più.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Domando la parola per fatto personale !

PRESIDENTE: In che cosa consiste il fatto personale ?

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Cristoforetti ha citato delle dichiarazioni che io non ho fatte. Io ho chiesto soltanto, (forse per non dilungarmi non ho chiarito il mio pensiero) che non ci siano delle Commissioni (ho vissuto l'esperienza di una di cui ho fatto parte e non ne voglio più sapere) ma che siano gli uffici tecnici della Regione e anche della Provincia, se è necessario, a preparare gli studi necessari affinché il problema, sia dal punto di vista tecnico sia da quello finanziario, venga affrontato il più rapidamente possibile. Ho

domandato chi deve pagare: il contadino? Io non ho chiesto se ci sono degli organismi che debbano o possano pagare, questo lo vedrà il Governo. Il Governo deve intervenire, non può lasciare una vallata intera nelle condizioni in cui è stata lasciata fino adesso.

(Bravo !)

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Se tu dici « deve », interviene senz'altro !

PRESIDENTE: Es ist strengstens verboten, sowohl Beifall zu klatschen als auch zu sprechen; ich bitte Sie, sich ganz ruhig zu verhalten !

CAPRONI (P.P.T.T.): Nel dichiarare, a nome anche del gruppo, che voteremo a favore di questa mozione, approfitto dell'occasione per agganciarci ad alcuni dubbi sollevati dal consigliere Scotoni a proposito del funzionamento pratico di questa nostra, mi sembra e spero, unanime votazione. E precisamente per quanto concerne quanto già previsto nella famosa legge della montagna. Approfitto di questo per dire alla Giunta che si trova di fronte ad un'enorme responsabilità in questo campo. Anche qui purtroppo io vedo l'azione della Regione arrivare in ritardo sull'attività legislativa dello Stato. Ricordo ancora alla Giunta, e prego all'occasione di leggere alcune mie osservazioni contenute nel verbale del 6-6-1952 della nostra Commissione legislativa per l'agricoltura e foreste, che, come lo Stato ha il diritto di rinviare qualche nostra legge o rispettivamente di impugnarla anche dinanzi alla Corte costituzionale, la Regione ha diritto di fare altrettanto nei confronti di quelle disposizioni della legge statale che ledessero, invadessero o si sovrapponevano a qualche sua competenza. Io ritengo

che in alcune parti la legge sulla montagna, di recente varata, sia appunto in contrasto con una competenza primaria della Regione, e ne rendo attenta la Giunta fin d'ora, perché al momento in cui noi possiamo constatare il sorgere di danni che non possono essere irrilevanti, in questo momento noi inchiederemo la Giunta alla sua responsabilità.

DEFANT (A.S.A.R.): Sono veramente lieto che questo problema venga alla ribalta, non perché riguarda una zona, una valle dell'Alto Adige, ma perché è un problema generale che probabilmente dovrà essere affrontato anche per gli sfruttamenti che ha fatto la SISM recentemente e che avranno ripercussioni per quanto riguarda le acque di filtrazione. Io mi domando soltanto due cose: primo: come intende la Regione affrontare questo ed altri problemi che senza dubbio si presenteranno sul terreno tecnico, sul terreno finanziario, sul terreno degli accordi con lo Stato; affidando a qualche organizzazione (io parlo adesso genericamente) l'espletamento di tutti questi compiti che sono fondamentali? Poi vorrei ricordare ai firmatari di questa mozione che la legge, e specialmente l'articolo 55 del testo unico 1933 n. 1775, prevede provvedimenti specifici a carico di coloro che non osservano il disciplinare di concessione. L'articolo 55 prevede al punto b) il cattivo uso in relazione ai fini di utilizzazione delle acque pubbliche e al punto c) l'inadempimento delle condizioni essenziali dell'irrigazione e utilizzazione per eventuale negligenza ed inosservanza delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore. Ora, è bensì vero che i disciplinari di concessione prevedono soltanto in linea generale l'uso da farsi in sede di agricoltura, ma questa genericità però ha per punto base i bisogni dell'agricoltura,

e questi bisogni devono essere determinati; io credo che ci siano dei consorzi e consorzi dovranno essere formati secondo i disposti degli articoli 58 e 72 di questa legge che prevedono la costituzione obbligatoria, se è necessario, degli stessi. E come primo compito, questi consorzi hanno quello di far stabilire in sede tecnica l'entità dell'acqua di cui l'agricoltura abbisogna. Queste sono leggi che devono assolutamente essere rispettate, altrimenti è necessario che la Regione, o rispettivamente qualche ente da essa autorizzato, affronti la questione in sede di Magistratura. È l'unica sede (e io lo so per l'esperienza della Valtellina), che può rendere piena giustizia all'agricoltura. La Valtellina è stata colpita in misura ben maggiore della Val Venosta. Nella Valtellina abbiamo avuto una diminuzione del 38% nell'allevamento del bestiame, appunto per queste gravi interferenze dell'industria idroelettrica nell'agricoltura e nell'allevamento del bestiame. L'unico atto che ha potuto fare, e che ha avuto dei successi non disprezzabile, è stato quello dell'intervento della Magistratura, e se quegli enti non hanno possibilità finanziarie, allora la Regione intervenga almeno in sede giudiziale, perché credo che l'ente amministrativo (e parlo anche del Governo centrale) ci potrà molte volte imbarazzare, e la potenza politica delle società, e le ragioni sociali che le società possono sempre addurre, sono ragioni sociali ben poderose, che pon-

gono l'ente amministrativo, cioè l'ente politico, nelle condizioni di non poter agire. Quindi l'intervento della Magistratura in questo caso, secondo l'esperienza, è più che giustificato, anzi necessario; io credo che in quella sede quegli enti trovino soddisfazione ai loro casi. Alla Regione in questo caso rimarrebbe soltanto il compito dell'intervento finanziario a favore degli enti. Credo che la Giunta non si troverà imbarazzata a trovare i mezzi per assistere in sede giudiziaria i tecnici, perché è giustificato.

PRESIDENTE: Gli emendamenti non hanno più bisogno di essere votati, in quanto i presentatori stessi hanno cambiato la mozione come è stata da me preletta.

Die Einbringer des Beschlußantrages haben die Abänderungen selbst vorgebracht, und somit brauchen die Abänderungsvorschläge, von denen ich früher gesprochen habe, nicht separat abgestimmt werden, sondern der Beschlußantrag wird abgestimmt, so wie ich ihn vorgelesen habe.

La mozione viene quindi messa ai voti con i cambiamenti preletti e con l'aggiunta. Chi è d'accordo con la mozione preletta è pregato di alzare la mano: unanimità.

La seduta è tolta. Domani seduta alle ore 9.15.

(Ore 14).